

La mafia
Cosa nostra
I misteri di Palermo
Il fallito attentato dell'Addaura

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI CALTANISSETTA

Verbale di assunzione di informazioni

L'anno 1990, il mese di dicembre, il giorno 4, alle ore 12.05 in Caltanissetta in relazione al procedimento n.204/B/89, innanzi al procuratore Salvatore Celesti, assistito per la redazione del presente verbale dall'Ausiliario Sig. Coll. di Cancelleria Gaetano Polizzi è comparso Giovanni dott. Falcone che richiesto delle generalità, risponde: Falcone dott. Giovanni n. Palermo 20/05/1939 res. Palermo - Procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo.

Avvertito dell'obbligo di riferire ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito, dichiara:

Richiesto di fornire eventuali utili indicazioni circa il movente e l'esecuzione dell'attentato dinamitardo posto in essere nel giugno 1989 contro di lui, risponde:

la coincidenza dello attentato con la presenza dei giudici svizzeri in Palermo che sarebbero rimasti sicuramente coinvolti dall'esplosione dell'ordigno, mi inducono a una seria riflessione ove si consideri che, ben conoscendo la metodologia di Cosa Nostra, quasi sicuramente non sarebbero stati uccisi due magistrati di un altro Paese ove ciò non fosse stato ritenuto opportuno e necessario. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che ove si fosse voluto prendere di mira solo la mia persona, avrei potuto essere oggetto di attentati in mille altri modi e in mille altri luoghi. Ed ancora, il mio perdurante collegamento coi magistrati svizzeri in tema di indagini inerenti il riciclaggio di denaro rafforza ancora di più il sospetto che si sia inteso in qualche modo lanciare un avvertimento per rendere «meno pronta» l'assistenza giudiziaria da parte della Svizzera. Né mi sembra da trascurare il fatto che proprio i colleghi svizzeri in quel periodo stavano occupandosi di indagini soprattutto finanziarie riguardanti notissimi esponenti della mafia siciliana.

In quel procedimento, allora in corso in Svizzera, non tutto è chiaro circa i ruoli di Vito Roberto Palazzolo, Leonardo Greco, Salvatore Ammendolito e Oliviero Tognoli; né credo che soprattutto quest'ultimo abbia detto per intero la verità sui suoi collegamenti con la mafia siciliana, su inquietanti vicende riguardanti la sua fuga da Palermo subito dopo l'emissione di un ordine di cattura nei suoi confronti. In sostanza egli ha ammesso di essere stato avvertito da qualcuno che non può non essere un uomo delle istituzioni, ma sul punto ancora il Tognoli è reticente.

Aggiungasi che ben poco egli ha detto sui lunghi anni da lui trascorsi in latitanza, nemmeno singolare appare la sua riapparizione in Svizzera per essere arrestato.

Ho già espletato una commissione rogatoria internazionale, ma l'interrogatorio del Tognoli ancora non ci viene trasmesso per l'opposizione del suo difensore e per il gran timore palesato da Tognoli che le sue dichiarazioni vengano in qualche modo conosciute in Italia.

[...]

Affermo ciò per tutta una serie di considerazioni che comunque si riassumono nel fatto che ove l'attentato avesse avuto una matrice diversa, in un modo o nell'altro, l'organizzazione mafiosa mi avrebbe fatto sapere di essere estranea.

Per completezza, faccio presente che in atto a Palermo il mio ufficio sta compiendo indagini circa l'uccisione dell'agente Agostino avvenuto nel settembre 89 e circa la scomparsa, avvenuta dopo diversi mesi, di tale Piazza Emanuele, già agente della Polizia di Stato e in qualche modo successivamente in contatto col SISDE. Dalle indagini non è emerso nulla di particolare che possa far ritenere questi due fatti delittuosi collegati con il mio attentato, ma devo registrare che, specie a livello di stampa, è ricorrente l'ipotesi che i due fossero in qualche modo collegati col mio attentato. Le indagini in questione, tuttora condotte con impegno e scrupolo, non hanno dato tuttavia alcun concreto riscontro a questi sospetti.

ADR

Mi sono doverosamente astenuto dal chiedere ufficialmente alcuna notizia in merito al mio attentato a Francesco Marino Mannoia, il quale, anzi, dal carattere ombroso e sospettoso in un primo tempo pensava, e me lo ha esternato, che io non volessi chiedergli nulla per chissà quale ragione. Posso dire che, chiaritogli che io nulla potevo chiedergli in quanto persona offesa, il Marino, che mi ha ribadito di non sapere nulla di preciso al riguardo, mi ha comunque spontaneamente detto di essere assolutamente certo che all'attentato non poteva essere estranea la famiglia di Madonia di Resuttana, in quanto la zona in cui è ubicata la villa ricade nella «giurisdizione» di costoro, dopo che per le note vicende della guerra di mafia, la famiglia di Partanna Mondello è anch'essa controllata da quella di Resuttana il cui capo è anche il capo mandamento. Il Marino mi ha detto di ricordare che i Madonia da decenni si occupano di esplosivi per attentati con cui hanno particolare dimestichezza e che sarebbe interessante confrontare l'identikit con le fotografie dei componenti della famiglia Madonia ed in particolare con Salvatore Madonia.

ADR

Visto il luogo ove era stata ubicata la borsa con l'esplosivo (dietro uno scoglio in prossimità del mare e in una zona che deve necessariamente essere attraversata per chi, proveniente dalla villa, va a prendere il bagno), sono sicuro che l'esplosione

dell'ordigno avrebbe provocato effetti letali solo per le persone che stazionavano nei pressi, ma avrebbe provocato danni solo eventuali alla villa e ai suoi abitanti.

LCS

Gaetano Polizzi
Giovanni Falcone
Salvatore Celesti